

***L'economia del gratuito. Quanto "vale" la cultura?***  
**Corrado Bologna in dialogo con Stefano Caselli**  
**Imperia, Biblioteca Lagorio, 7 maggio 2016, ore 17,30**

L'economia domina il nostro tempo, ossessivamente. Ma da sola non riesce ad uscire dall'impasse della crisi che stiamo vivendo, perché essa non è solo una crisi economica, ma in primo luogo culturale. All'economia occorre ossigeno. Deve salire verso vette più alte del pensiero, deve riconquistare una visione complessa dei fenomeni riconoscendone l'interdipendenza per riuscire a immaginare un futuro diverso, alternativo al collasso prevedibile quando diverrà insostenibile il rapporto fra le cause del degrado e il loro risultato.

Dobbiamo *liberarci dell'economia* o dobbiamo invece *liberare l'economia* dalla sua visione autarchica, non sufficientemente complessa e dunque inadeguata alla realtà di un mondo globale in cui componenti culturali, antropologiche, ideologiche intervengono potentemente? Forse c'è bisogno di un innalzamento della visione, del cambiamento dello sguardo analitico da cui valutare la natura delle crisi, compiendo il "salto" da una visione imperniata solo sull'economico ad una che pone al centro anche "valori" non venalizzabili, certo più astratti, ma antropologicamente condivisi. Sono *i valori della gratuità*, imperniati sulla *condivisione di valori culturali in quanto "beni comuni"*.

Questi valori appaiono "non valutabili" in termini schiettamente economici, eppure sono capaci di aumentare il "valore" politico-sociale e propositivo di un grande gruppo: di un paese, una città, una nazione che riconoscendosi nella propria tradizione linguistica, ambientale, antropologica, artistica, letteraria (dunque in un ampio spazio di gratuità non venalizzabile) si raccoglie intorno ad essa per promuoverne la conservazione e la crescita. Questa è davvero *resilienza*. La comunità che condivide "interessi" e "valori" gratuiti e li riconosce alla base di una terapia collettiva di fronte alla crisi ri-crea sé stessa perché *crea tempo, crea futuro*: cioè un valore non economico, ma assoluto, di civiltà.

Sarà illusorio ragionare in questi termini? In realtà dei segnali di cambiamento sono presenti e possono rappresentare degli esempi e degli stimoli per una trasformazione potente del concetto di economia: la trasformazione radicale di città che utilizzano il concetto di "bellezza" e di valorizzazione del proprio patrimonio, artistico e culturale; il grande filone dell'*impact investing*, che coniuga la redditività degli investimenti con la redditività e il benessere sociale; l'attenzione sempre più forte al finanziamento delle *start-up*, in molti casi dedicate a promuovere attività sociali, a valorizzare l'arte e la cultura, a generare una visione differente di attività produttive tradizionali; le forme di cooperazione fra pubblico e privato (individuate con la sigla *PPP*, ossia *public-private-partnership*) che intervengono con capitali privati in ambito di interesse pubblico.

In un mondo in cui lo Stato può fare sempre meno e non sempre le coscienze dei singoli sono assopite o non bastano, l'economia può essere uno straordinario e creativo strumento di sviluppo di benessere per la collettività.